

Il più grande spettacolo dopo il PNRR saranno gli effetti della sua attuazione

“Colloquio sul Pnrr”, Tomasicchio riunisce alla Link in una inedita prima volta tutti i responsabili e i dirigenti pubblici, gli analisti e gli studiosi per un tagliando al più importante investimento pubblico dal dopoguerra.

■ Eleonora Tiribocchi

Il Pnrr va avanti? E cosa si sta facendo? Le tranche vengono spese per tempo dalle amministrazioni? Perché dei progetti realizzati si parla così poco (e spesso così male)? Sono alcune tra le tante domande che Aldo Torchiano, del Riformista, ha posto ai 23 discutenti della giornata di studio ospitata dall'Università degli Studi Link di Roma con il titolo “Colloquio sul Pnrr”. A promuoverla, indirizzarla e governarla è stato l'ingegner Roberto Tomasicchio, che ha coordinato per il ministro Fitto la cabina di regia Pnrr. Come consigliere del ministro è stato coordinatore della struttura di missione con incarico cessato il 1 luglio scorso. Ventitré interventi, tutti argomentati con presentazioni, numeriche e immagini esclusive dei progetti e dei cantieri, esaminati fase dopo fase, hanno dato una esatta contezza dello stato dell'arte. Il Pnrr è in fase di realizzazione avanzata, la parte già spesa è del 30%, 58 miliardi sui 194 assegnati, ma tutto il resto è ongoing, come si dice. Tutto in corso. E a darne prova è stata la vivacità del dibattito alla Link, il primo evento sul tema Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza in cui gli inter-



venti sono venuti unicamente dai Direttori Generali della strutture di Missione PNRR dei Ministeri e della Presidenza del consiglio dei ministri, dai rappresentanti delle società di consulenza e dalle maggiori società partecipate dello Stato.

È stato dunque possibile avere un focus accurato su quanto fatto sino ad oggi con la richiesta di pagamento della VII rata, sulla quarta e ultima rimodulazione in fase di elaborazione e sull'eredità che il PNRR lascerà sulla organizzazione della macchina amministrativa e finanziaria del paese, avendo aggiunto ai compiti pubblici ordinari nuovi e

slidanti compiti straordinari.

La macchina normativa, amministrativa, industriale, finanziaria italiana è stata sottoposta ad un enorme stress test per effetto della necessità di formare decine di nuove riforme e per dare luogo ai circa 250 mila interventi in atto.

La sintesi degli interventi è imbrobia. Fabrizio Penna e Davide Ciferri, del Ministero dell'Ambiente e della Sovranità Energetica e del Ministero dei Trasporti e Infrastrutture, assieme a Lucio Menta di RFI hanno illustrato i risultati ottenuti e le sfide attese sino al completamento del Piano nell'ambito delle infrastruttu-

re e della transizione ecologica che assorbono la maggior parte delle risorse PNRR. Davide Tabarelli, presidente di Nomisma energia, ha evidenziato che con le modifiche introdotte con la prima rimodulazione del PNRR di dicembre 2023 si otterrà una maggiore sicurezza energetica del Paese e della Unione Europea.

Luca Mattia, del MEF-RGS, ha spiegato la complessità dei passaggi, normativi e finanziari, affrontati dall'Ispettorato generale del PNRR per la formazione del Piano originario e per le sue rimodulazioni rese necessarie per centrare le milestone e i target. Piero Gallo della Presidenza del consiglio dei ministri ha messo in luce che la Missione 7 (REPowerUE) del Piano, voluta dal Governo attuale, prevede l'attuazione di interventi essenziali per la resilienza della rete infrastrutturale energetica, l'acquisto di ulteriori treni elettrici o ad idrogeno per il servizio TPL ed intercity, ma anche l'efficiamento dell'esistente edilizia pubblica, anche residenziale, per sostenere le ristrutturazioni a beneficio delle famiglie vulnerabili e a basso reddito e alleviare la povertà energetica. Per Giorgio Lupoi, presidente OICE, le scadenze imposte dal Piano ha sollecitato la realizzazione di importanti innovazioni

in merito all'affidamento dei servizi di ingegneria e ai livelli di progettazione previsti. Tuttavia, segnalando che la categoria ha avuto ingenti benefici per la necessità di progettare numerosissimi interventi infrastrutturali, ha espresso i timori delle società di ingegneria per un decremento post Piano. Errico Stravato, amministratore delegato di Sogesid spa, ha descritto le numerose e complesse attività in ambito PNRR in cui la società dello Stato, fornisce assistenza tecnica specialistica. Ginevra Bruzzone, della Presidenza del consiglio dei ministri, ha parlato delle ricadute del PNRR anche in termini di innovazione apportata alle politiche pubbliche da approntare per il futuro.

Aldo Papotto, della struttura commissariale per la valorizzazione delle discariche, ha mostrato che l'Arma dei Carabinieri ha raggiunto in anticipo i risultati, portando praticamente a zero le somme versate dall'Italia all'Unione Europea a causa delle procedure di infrazione. Antonio Palmisano, coordinatore della Struttura di missione PNRR della Presidenza del consiglio dei ministri, ha sottolineato che l'evento ha consentito finalmente a tante parti coinvolte nella gestione del PNRR di concedersi un momento per incontrarsi in persona e scambiarsi maggiori informazioni. La giovane e già strutturata Angela Guerrieri, vice capo di Gabinetto del Ministro per gli affari europei, le politiche di coesione e il PNRR, ha parlato dei benefici derivanti dalla attuazione del Piano sulla formazione di una nuova e giovane classe dirigente che sarà fondamentale per l'attuazione con maggiore efficienza rispetto al passato di tutti i futuri programmi di finanziamento.

■ Paolo Bozzacchi

Alla vigilia di possibili dazi USA più estesi da parte dell'amministrazione Trump, il punto sulle possibili ripercussioni per settori e filiere italiane, le regioni potenzialmente più impattate e i posti di lavoro più a rischio. Ne parla il presidente di Confartigianato Marco Granelli.

L'Ufficio Studi di Confartigianato ha stimato un calo dell'export italiano verso gli USA tra il 4,3 e il 16,8% in caso di dazi commerciali del 10 o 20% imposti dal Presidente Trump ai prodotti made in Italy. Stiamo parlando di una perdita fino a 20 miliardi di euro. Quali sarebbero i settori di produzione più impattati dai nuovi dazi?

«A risentirne sarebbero, in particolare, i settori con la maggiore presenza di micro e piccole imprese dei settori della moda, mobili, legno, metalli, gioielleria e occhialeria».

L'export verso gli USA che continua a crescere è trainato dalle micro e piccole imprese italiane, che hanno fatto registrare +3,95% nei primi 9 mesi del 2024, per un fatturato di quasi 18 miliardi di euro. Quali sono i settori protagonisti di questa crescita?

«Aumenti consistenti dell'export si sono registrati per i prodotti alimentari

Dazi USA, Granelli: «Moda, mobili, legno, metalli, gioielleria e occhialeria ne risentirebbero»

Il presidente di Confartigianato: «Le aziende artigiane stanno soffrendo la crescente mancanza di manodopera specializzata. Un lavoratore su due difficile da reperire»

(-24,1%), del legno (-6,4%), dei mobili (-4,2%) e dell'abbigliamento (-3,5%). Gli Stati Uniti sono il primo mercato nel mondo per 43 prodotti italiani, tra cui alcune produzioni ad alta tecnologia come i macchinari e prodotti con una marcata vocazione artigiana come gioielleria e oreficeria, occhialeria, mobili per la casa, pietre tagliate e lavorate, articoli sportivi, vetro e la ceramica artistica, coltelleria, posateria, strumenti musicali».

Le imprese italiane di tutte le dimensioni stanno affrontando una nuova sfida: quella della carenza di manodopera specializzata. Quanto è grave il problema?

«La scarsità di personale richiesto dalle imprese italiane è un fenomeno in costante peggioramento visto che la quota di lavoratori difficili da reperire è aumentata dal 40,5% nel 2022 al 47,8% nel 2024. E la situazione è ancor più pesante nelle aziende artigiane dove la quota di manodopera intravabile è passata dal 55,2% del 2023 al 59,2% dello scorso anno. Il problema della carenza di personale deve diventare centrale nell'agenda del Governo e del Paese. Serve un'adeguata politica formativa e un

dialogo sempre più stretto tra la scuola, il sistema dell'istruzione professionale e le imprese».

Quali sono le regioni italiane più in difficoltà da questo punto di vista?

«Il problema riguarda tutta l'Italia ma con punte sopra la media e decisamente preoccupanti in Veneto, con il 65,2% di lavoratori introvabili, seguito da Umbria (65,1%), Friuli-Venezia Giulia (64,8%), Trentino-Alto Adige (62,7%), Piemonte, Valle d'Aosta, Toscana ed Emilia-Romagna, (61,7%), Lombardia (61,2%) e Abruzzo (59,6%)».

“
Rivedere il Green Deal: puntare solo su l'elettrico per le auto, rischia di cancellare il know-how costruito in decenni di storia industriale europea

Quali sono le regioni italiane che esportano di più negli Stati Uniti e che quindi sono più esposte al rischio in caso di applicazione di nuovi dazi?

«Le regioni più esposte per la maggiore quota delle nostre esportazioni negli Usa sono la Lon-

bardia con 13.510 milioni di euro (20,5% del totale nazionale), Emilia-Romagna con 10.754 milioni (16,3%), Toscana con 10.251 milioni (15,6%), Veneto con 7.174 milioni (10,9%), Piemonte con 5.189 milioni (7,9%) e Lazio con 3.344 milioni (5,1%)».

Un settore già fortemente penalizzato dalla guerra commerciale USA-Cina è la filiera dell'automotive europea ed italiana, su cui pesano le misure UE legate alla decarbonizzazione. Quali strategie potrebbero essere adottate per diversificare i mercati di sbocco e rafforzare la competitività internazionale delle nostre aziende?

«Occorre rivedere gli obiettivi del Green Deal. La scelta politica di puntare esclusivamente su l'elettrico per la trazione delle auto, intrapresa da un numero limitato di Paesi, rischia di cancellare competenze e know-how costruiti in decenni di storia industriale europea. Sulla decarbonizzazione servono strategie più consapevoli e pragmatiche. L'UE deve aprirsi al concetto di 'neutralità tecnologica', ovvero spingere verso soluzioni tecniche diverse dal 'puro elettrico' che permettano la riduzione delle emissioni. Ma soprattutto l'UE e l'Italia devono dotarsi di un piano di sostegno agli investimenti e all'occupazione all'altezza della posta in gioco, aiutando le imprese a trasformarsi, accompagnandole nel cambiamento della produzione».

La posizione di Confartigiana-

to è ovviamente contraria ai dazi commerciali e sostiene il libero mercato e la libera circolazione delle merci. Come fare sistema al meglio a livello italiano per portare avanti questa posizione e pensare sul piano internazionale?

«Il Governo, le forze politiche, le parti sociali hanno una grande responsabilità: mai come in questo momento devono remare tutti dalla stessa parte, superando frammentazioni e particolarismi, per difendere e promuovere la qualità del nostro patrimonio manifatturiero che ci fa apprezzare in tutto il mondo. Non possiamo competere sul prezzo, ma sicuramente dobbiamo batterci per aiutare le imprese a mantenere la leadership sui mercati internazionali grazie all'eccellenza e all'unicità dei prodotti made in Italy».

Quanto la Bussola per la Competitività UE può rappresentare una risposta efficace alle nuove posizioni protezionistiche dell'Amministrazione Trump? Cosa manca al mercato unico UE per essere competitivo a livello globale?

«La Bussola per la Competitività contiene gli impegni indispensabili per imprimere una svolta al mercato europeo che è unico soltanto a parole, mentre in realtà le regole sono diverse da un paese all'altro. Bisogna voltare pagina rispetto ad un'Europa in crisi d'identità, tecnologica e frammentata. Bisogna mettere al centro dell'agenda politica UE le aspettative dei 23,3 milioni di artigiani, micro, piccole e medie imprese che rappresentano il 99,8% del totale delle aziende del Continente, generano il 64,4% dei posti di lavoro e creano il 52,4% del valore aggiunto nell'UE. E sulle quali pesano troppa burocrazia, troppi oneri amministrativi, pochi incentivi all'innovazione e alla creazione e trasmissione d'impresa, scarsi investimenti per qualificare le competenze necessarie a favorire l'occupabilità dei giovani e per fronteggiare le sfide dell'innovazione tecnologica e della sostenibilità».



Marco Granelli